GUIDO COLLA E LUIGI MÀDARO

LA RACCOLTA DANTESCA
DI TEOFILO ROSSI
nella Biblioteca Civica di Torino

Dalla Rassegna Mensile Municipale "Torino" - Maggio 1930 (VIII)

GUIDO COLLA E LUIGI MÀDARO

LA RACCOLTA DANTESCA
DI TEOFILO ROSSI

nella Biblioteca Civica di Torino

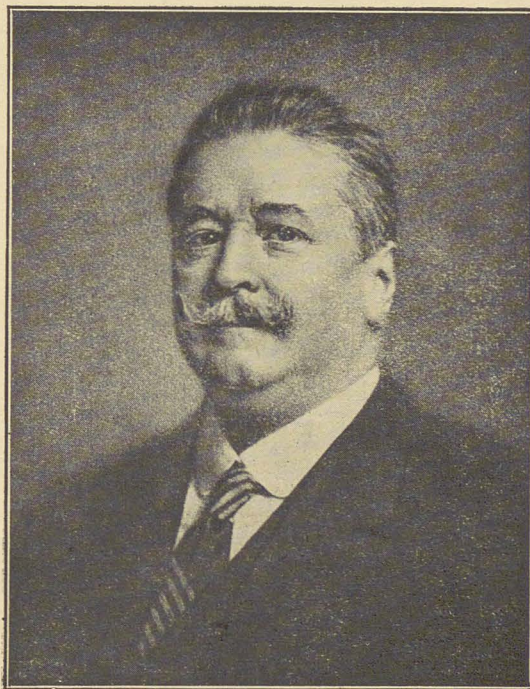
Dalla Rassegna Mensile Municipale "Torino" - Maggio 1930 (VIII)

L'Uomo e lo Studioso

La civica Biblioteca, elemento insigne del grado culturale di questa nostra Torino, oggi allogata nel severo e dignitoso palazzetto di corso Palestro, si è arricchita giorni sono della biblioteca dantesca del compianto ed illustre nostro Concittadino, il conte senatore Teofilo Rossi di Montelera.

Viene così assicurata per sempre alla nostra Città una raccolta di opere sul Poeta sommo, che non so dire se più apprezzabile per la quantità dei volumi o per la rarità e l'inestimabile pregio di moltissimi di essi od ancora per il contributo veramente eccezionale che essa apporta agli studiosi per la più vasta conoscenza e la più profonda critica dell'opera dantesca, grazie al criterio tecnico che solo un appassionato, quale Teofilo Rossi fu per il suo Poeta, poteva adottare nella fatica compiuta per radunare una così mirabile collezione.

Ma questo privilegio riservato a Torino si distingue ancora per l'atto che lo ha creato e per la nobiltà del pensiero che lo ha suggerito. Perchè la biblioteca dantesca di Teofilo Rossi è passata in proprietà di Torino per la munifica donazione fattane dalla vedova, contessa Clotilde Rossi di Montelera, anche a nome dei figli suoi, la marchesa Alessandra Medici del Vascello ed il conte Metello.

Vi furono indotti — scrissero, annunziando l'offerta, al Podestà di Torino — dal pensiero di essere interpreti dello spirito del loro adora-

Il senatore conte Teofilo Rossi

to Scomparso, in una postuma espressione del suo amore tenace e fervido per la sua Città d'elezione.

Gli eredi di Teofilo Rossi non avrebbero potuto trovare espressione più chiara dei sentimenti di devozione del cittadino indimenticato verso questa Torino, ove luminosa di promesse si era inarcata la parabola magnifica della sua vita pubblica ed al culmine era salita, e lassù stroncata e poi infranta con violenza crudele da un male insidioso, da un fato inesorabile, senza speranza.

Il dott. Màdaro, degno direttore della Biblioteca civica, illustra nelle pagine che seguono le rarità bibliografiche, il valore tecnico e storico di moltissimi dei milletrecento volumi e dei mille opuscoli di cui la biblioteca donata si compone. La ricchezza materiale di essa nel suo complesso, le rarissime edizioni, le magnifiche riproduzioni, i pregevoli incunabuli hanno qui, dalla competenza, dalla lucida parola del direttore della Biblioteca, degna illustrazione.

Il Podestà di Torino, dott. Paolo Thaon di Revel, con la nobiltà d'animo che è tradizione di casato, ha voluto esprimere il gradimento del dono in nome dell'Amministrazione, assegnando alla eccezionale collezione una speciale sala, ove il lettore sarà tosto attratto dalla bontà chiara ed accogliente del sorriso che viene dalla cara effige dello spirituale donatore, il cui nome è stato inciso nel marmo che ricorda gli amici munifici della Biblioteca torinese.

Così, per questo primo indistruttibile omaggio fatto a Teofilo Rossi, il suo spirito elettissimo sarà rivelato all'anima ed al pensiero dei venturi nella più scintillante forse tra le espressioni tratte dal suo poliedrico ingegno, cui faceva cornice la infinita dolcezza dell'animo; espressione d'ingegno che fu passione donde egli si accese giovinetto liceale, nè più ne fu distolto, chè anzi da essa ebbe splendore, grazia e vigore la facondia memorabile di questo oratore veramente eccezionale. Facondia pronta, vertiginosa e brillante, armoniosa e travolgente, commovente fino al brivido, ammaliatrice e suggestiva, vittoriosa sempre fino al trionfo sugli uditorî più esigenti, sulle folle meno preparate, nelle improvvisazioni più audaci, e che forse toccò la vetta suprema nella storica orazione celebrativa del Centenario Dantesco a Ravenna, quando Teofilo Rossi, in nome del Governo di Benito Mussolini, suscitatore delle glorie secolari della razza, da pari suo illuminò di luce più viva per gli Italiani ed al mondo il miracolo dantesco.

Cittadinanza e Comune che videro Teofilo Rossi da giovanissimo gregario della civica Amministrazione salire rapidamente alle più alte cariche cittadine fino a quella suprema di Primo Magistrato, per lunghi anni tenuta con senno, con fede, con aristocratica dignità e consumata prudenza secondo che le contingenze volessero il richiamo alle fastose tradizioni di signorilità della nostra Città o raccolta operosità o sacrificio e rinuncia, Comune e Cittadinanza accolgono con devota riconoscenza l'offerta munifica e vanno orgogliosi per l'acquisto prezioso.

Ma non meno orgogliosi e tanto lieti ne sono gli amici dell'Uomo insigne. Gli antichi, i fedelissimi, quelli delle sue prime battaglie e delle prime affermazioni brillanti del suo ingegno poderoso, quelli più innanzi attratti di ammirazione per la smagliante apoteosi della sua vita di uomo pubblico o per l'infinita bontà prodigata da gran signore, coloro ancora che gli furono al fianco nell'ansia dolorante della lenta fine, tutti ricordando il vigore mai spento nel culto di Dante di quella mente eletta, provano una intima gioia, perchè con questo dono inestimabile ad un Istituto cittadino e con l'accoglienza che gli fu data, si è elevata un'ara nel nome di Teofilo Rossi, sotto il segno del divino Poeta, nel luogo sacro allo studio ed al pensiero.

Essi, gli amici, che di Teofilo Rossi hanno in fondo agli occhi lo sguardo di bontà e di dolcezza e giù nel cuore il desiderio sempre cocente di Lui, e che lo videro rapido, scintillante

entusiasta, operante in ogni campo con quella energia costruttrice sempre rinnovantesi come la fioritura dinanzi al sole, e lo ricordano insieme umilmente raccolto, quasi ancora più buono, di una bontà ascetica, tutto assorto dinanzi ad una nuova gemma aggiunta al suo tesoro dantesco o irrequieto ed instancabile nella ricerca di una rarità appresa e non ancora acquisita alla sua biblioteca, e per quel possesso capace di qualunque fatica, essi, gli amici dell'Amico buono e grande, potranno da oggi rivivere quando vorranno in spirituale convegno con Lui, nell'ambito che pare angusto ed è immenso del pensiero, accostandosi con la devozione del ricordo ai libri che in vita furono per Lui la gioia più serena e più desiderata.

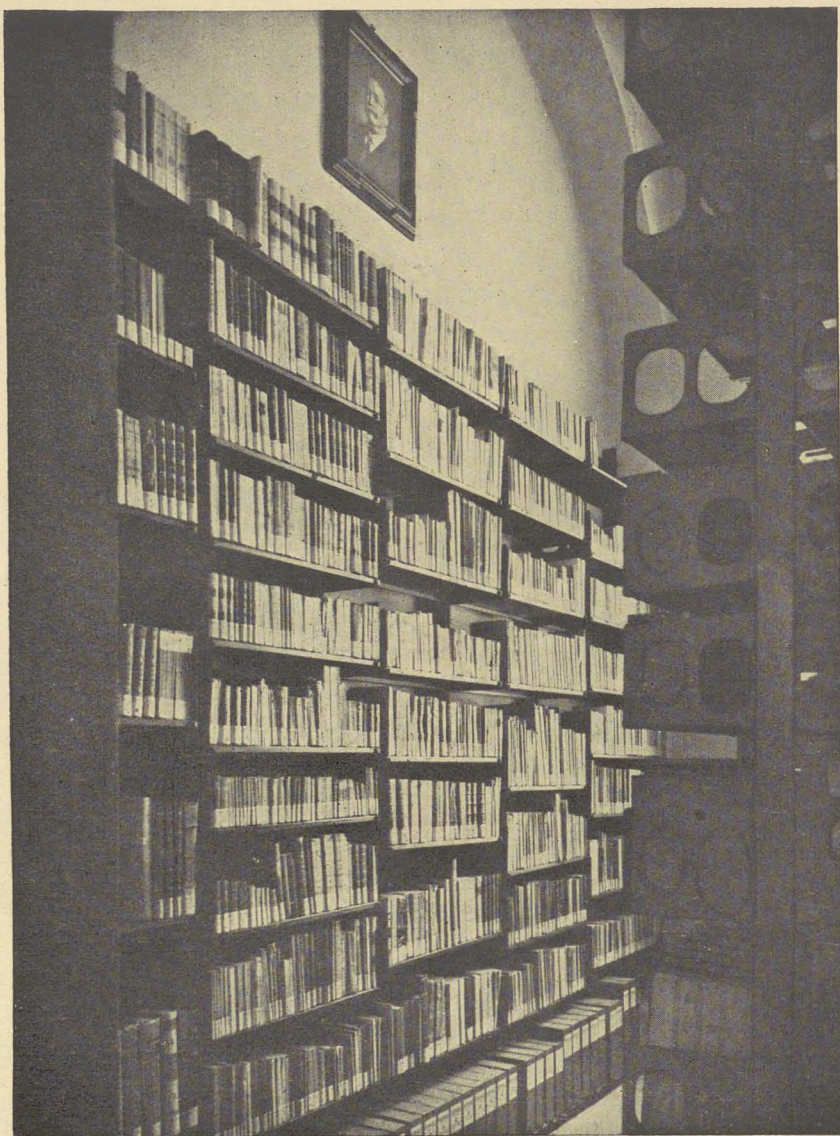
Nessun segno invero di più indistruttibile rimembranza potevamo desiderare noi, gli amici, nessun monumento potrà ridarcelo più vivo. Se con tristezza accorata pensavamo talvolta che così nobile figura, nobile per la fervorosa attività spesa nella pubblica opera, nell'economia, nell'istruzione, nella valorizzazione della Patria dovesse, nel ritmo veloce della vita, per la inesorabile legge del tempo prendere patina e velo che ne potessero attenuare colore ed intaglio, oggi ci viene conforto e letizia per questo piccolo altare che sorge nel tempio dello studio e della coltura e porta in alto, sul fronte, il nome di Lui.

Su questo altare si accende una fiamma che alimenterà l'omaggio perenne di affetto e di memoria allo spirito così profondamente buono e generoso di Teofilo Rossi, e darà vita al ricordo nei vecchi — e sarà per i giovani invito a venerazione — del suo amore così umanistico e latino per il pensiero dantesco, che oggi appare ancora prodigioso, quando pensiamo che fu in Lui vibrante, vivace, ininterrotto per dieci lustri, durante una vita febbrilmente vissuta, senza sosta e senza misura, in un infaticato operare di ogni ora per ideali di bene ed in saggezza creatrice.

Teofilo Rossi entra così, e rimarrà per sempre, nella luce di questo suo amore, nel severo palazzetto, bene collocato in quell'angolo della vecchia Torino idealmente limitato tra il Maschio della Cittadella, monumento all'amore della Patria fino al sacrificio, ed il tempio di Valdocco, ove la gioventù plasma l'anima al lavoro ed alla fede.

Ed è giusto che così sia; perchè queste supreme concezioni dell'anima umana — la Patria, la coltura, il lavoro, la fede — furono aspirazioni e desiderio che in Teofilo Rossi informarono sempre pensiero ed azione.

Per questo gli amici che a Teofilo Rossi diedero quanto gli affetti umani consentono di affetto e che essendogli vissuti vicini più godettero della bellezza della sua luce e del suo spirito, vogliono dir grazie alla Famiglia sua per il dono squisitamente spirituale ed al Podestà per la dignità dell'accoglienza.

GUIDO COLLA

La raccolta Rossi nella Biblioteca Civica

La Sua raccolta Dantesca

Il grande amore e il lungo studio che, pur tra le molteplici attività della sua operosissima vita, il conte Teofilo Rossi di Montelera dedicò al nostro massimo Poeta, valsero all'illustre Uomo di raccogliere, con appassionata, paziente e saggia cura, fin quasi agli ultimi giorni della sua terrena esistenza, una pregevole collezione di opere dantesche di cui, in memoria di lui e a perenne testimonianza dei suoi studi diletti, per commendevole disposto della Famiglia, or s'adorna la Biblioteca Civica di Torino.

Tale raccolta, ricca di 1332 volumi e 946 opuscoli, tutti ed esclusivamente in materia di letteratura dantesca, assume grandissimo pregio oltre che per l'organico complesso del cospicuo fondo librario cui l'unità della materia accresce

importanza e valore, anche per la rarità ed il pregio bibliografico di molti elementi che la compongono.

Agli effetti della sua costituzione essa può considerarsi distinta in tre classi essenziali:

a) edizioni di opere dantesche dai primi monumenti della stampa ai tipi più recenti;

b) studi biografici e storici sulla vita e i tempi di Dante;

c) studi d'ermeneutica ed esegesi dantesca.

La prima classe, indubbiamente la più rilevante, se non per numero di volumi, per l'intrinseco ed estrinseco loro valore, è rappresentata da circa 280 edizioni di opere dantesche a testo integrale e parziale, originale o tradotto, critico e non, con commento e senza, stampate in Italia e fuori. Di esse ben 179 appartengono alla *Divina Commedia,* 87 alle opere minori, 37 compresevi della sola *Vita Nova.*

Particolare menzione occorre, pertanto, che qui sia fatta delle edizioni dantesche del secolo XV e XVI possedute dalla nostra Raccolta. Singolare evidenza meritano poi specialmente i due incunabuli, di cui maggiormente essa si pregia.

Ove si consideri, infatti, che i bibliografi contano solo 15 edizioni della *Divina Commedia* eseguite nel secolo XV, — non tuttavia poche rispetto alla recente origine dell'arte della stampa e la minor fortuna che, in quel secolo, incontrarono le opere dantesche nei confronti di quelle petrarchesche — e che le edizioni rappresentate dagli esemplari della nostra raccolta, pur non potendosi annoverare tra quelle di eccezionale rarità o maggiormente ricercate dai bibliofili, come ad esempio, la principe di Foligno del 1472 e altre, possono essere, però, classificate tra le buone e rare edizioni, come rara, del resto, è divenuta ogni edizione dantesca del secolo XV, si scorgerà di leggeri il grande valore che, essi soli, i due tipi che or descriveremo, apportano alla raccolta Rossi; valore oltre che reale, sopratutto ideale, rappresentando essi, nella collezione medesima, i primi monumenti dell'arte della stampa rivolti a divulgare l'opera del Divin Poeta e tra i primissimi di quelli eseguiti in officine italiane, da tipografi italiani.

Le edizioni più antiche che della *Divina Commedia* la nostra raccolta possiede sono rappresentate infatti da un esemplare della prima edizione bresciana, impressa dal ragusino Bonino de' Bonini nel 1487 e da un esemplare della veneziana, curata da Pietro da Figino, stampata dal bergamasco Pietro di Giovanni di Quarengi nel 1497.

Il primo, già appartenuto alla Biblioteca dei Cappuccini di Montagnana, come rilevasi da un *ex libris* a mano nel margine inferiore nella seconda carta, è un ottimo esemplare in 4°, di 308 carte non numerate, sebbene imperfetto, mancando della prima carta, stampato in caratteri romani tondi di due altezze, la maggiore

Dall'edizione bresciana del 1487

Dall'edizione di Venezia 1497 per Pietro di Giovanni di Quarengi

per il testo, la minore per il commento del Landino che contorna il testo stesso. E' adorno di 67 xilografie quasi tutte a pagina intera, contenute in un fregio xilografico e sebbene rilevino una tecnica rudimentale e una certa ingenuità di composizione, hanno pure il loro pregio, anche per essere state, come è noto, le prime incisioni in legno adoperate per le figurazioni della *Divina Commedia.*

L'altro invece, è — come si è già detto — un buon esemplare dell'edizione veneziana del 1497 di Pietro di Giovanni di Quarengi che riprodusse in carattere romano delle solite due altezze, il testo della *Divina Commedia* col commento del Landino medesimo, affidandone la revisione a Pietro da Figino, celebre maestro di teologia e predicatore dell'Ordine dei Minori, e che, com'è notato, nel *Colophon,* molte cose aggiunse in diversi luoghi sia del testo che della chiosa.

E' in 4° di formato e conta 308 carte di cui 10 non numerate anche codesta edizione. E' illustrata da 98 graziose vignette (8 × 8) incise in legno, contenute nel testo, le stesse che servirono ad illustrare l'edizione veneziana 1491 di Pietro Cremonese detto il Veronese. Altri esemplari della stessa edizione, secondo la descrizione che ne dettero altri bibliografi, contengono in più tre grandi incisioni paginali precedenti ciascuna delle tre Cantiche che però mancano al nostro, già della Biblioteca di Louis Maffon, come appare dal relativo *ex libris* araldico a stampa sul piatto interno della legatura.

Passando invece a discorrere delle edizioni del secolo XVI importa notare che delle 30 edizioni che della *Divina Commedia* si fecero in quel secolo, dalla prima Aldina del 1502 all'ultima del Manzani di Firenze del 1595, la nostra raccolta ne conta ben 14 e tra le più pregevoli e le più ricercate: quelle aldine del 1502 e 1515, nel loro caratteristico formato dell'8° piccolo, i caratteri corsivi col testo emendato dal Bembo che, come osservò il Witte « si può dire il fondamento di tutte le stampe del libro di Dante che, nel corso di tre secoli e mezzo, furono fatte in Italia e fuori »; la veneziana del 1512 e del 1536, anch'esse in 8°, uscite dall'officina di Bernardino Stagnino da Trino Monferrato, e le tre (1531, 1564, 1578) dei Sessa, di quelle che furo-

Dall'edizione di Venezia 1497

Ritratto di Dante nel frontespizio dell'edizione Sessa, 1578

no chiamate « edizioni del Nasone » per l'accentuato profilo del Poeta nel ritratto che figura nel frontispizio.

Non manca la magnifica edizione del Marcolini, stampata a Venezia nel 1544 col commento di Alessandro Vellutello, definita come l'edizione dantesca più degna del '500, anche per le espressive figurazioni in rame, audaci per disegno e concezione. E poi ancora la veneziana di Pietro da Fino del '68, con l'esposizione del Daniello e quella fiorentina del Manzani del 1595, col testo curato dall'Accademia della Crusca. Inoltre tre esemplari, senza note tipografiche, ma certamente del secolo XVI e che credonsi le clandestine attribuite ad Alessandro Paganino benacense.

Nessun esemplare possiede delle tre edizioni del '600; ne conta invece, 18 delle 26 che, tra italiane ed estere si fecero del poema dantesco nel secolo successivo e tra esse alcune delle migliori uscite dai torchi tipografici di Roma, Firenze, Bologna, Napoli, Milano, e anche Lucca, con la sua prima stampa del poema.

Non vi si trova però l'austera e davvero monumentale edizione dionisiana che il principe de' tipografi italiani, il Bodoni, dedicò, coi suoi magnifici ed impareggiabili tre volumi in folio, nel 1795 e '96 alla *Divina Commedia,* che però la Biblioteca Civica possiede in altra collezione. Col secolo XIX entriamo nella fitta selva delle edizioni dantesche, sicchè non meraviglia trovarne registrate dallo schedario della nostra raccolta 175 e sono del bel numero le seguenti più degne di nota: la torinese del Bocca, del 1886, dedicata a S. M. Umberto I, col commento fino allora inedito di Stefano Talice da Ricaldone;

sua collezione di quel gioiello di arte tipografica che è il fac-simile dell'edizione Principe della *Divina Commedia,* di Foligno 1472, stampato a Torino nel 1911 dalla R. Scuola Tipografica nella Stamperia quattrocentesca del Borgo Medioevale, nè della riproduzione in eliocromia del Codice Trivulziano 1080 della *Divina Commedia* (Milano, Hoepli, 1921) nè di quella del Codice Landiano, pubblicato dall'Olschki nel 1921, in soli 175 esemplari, e tanto meno della splendida edizione non venale della *Vita Nova* pubblicata dalle Arti Grafiche di Bergamo, a spese della Banca Italiana di Sconto.

Appartengono al nostro e al secolo precedente le numerose traduzioni delle opere dantesche che la nostra raccolta possiede in francese, in tedesco, in inglese, in portoghese, in greco moderno, in giapponese e perfino in ebraico e anche i vari saggi di ardite traduzioni nostrane in lingua latina (4) e i curiosi tentativi di versioni

Venezia, Sessa, 1864. Incisione a pag. 281

la ristampa delle prime quattro edizioni della *Divina Commedia* a cura di Lord Wernon (Londra, 1858); l'edizione del Witte del 1862, quella Sonzogno in folio, con le illustrazioni del Doré del 1868; e le edizioni Scartazzini, Scarabelli, Fraticelli, quella Moore di tutte le opere (Oxford, 1897) e moltissime altre, tra cui buona parte di quelle pubblicate nel '65, in occasione del VI Centenario della nascita di Dante.

Delle edizioni eseguite nel primo quarto del nostro secolo Teofilo Rossi acquisì alla sua raccolta quasi tutte quelle italiane e molte di quelle pubblicate all'estero, specialmente nel 1921, nella ricorrenza dell'ultima celebrazione centenaria della morte del Poeta.

Naturalmente non mancò di provvedere la

Dalle centoventicinque tavole in rame disegnate ed incise da Ademollo, Nenci, Lasinio, Masselli (Firenze, 1865).

好評嘖々

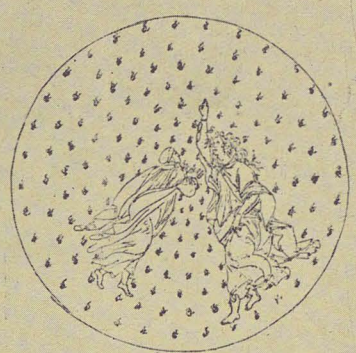
文學博士 新村出先生序文
文學博士 上田敏先生遺著

ダンテ神曲

故博士の佛を偲び不朽の譯文に接せられん事を乞ふ

明治大正年間に於ける思想界の新人、泰西文藝の輸入者としての故上田敏博士の位置と功績とに就ては世既に定評あり。就中萬人の目して至難となせる詩歌翻譯の業に於て博士の示されたる正確にして而も自在巧妙なる靈腕に至りては寔に斯界空前にしてまた恐らくは絶後といふも大過無けむ。博士南歐の詩聖に私淑する事茲に歳あり、二十年の昔僅に其造詣の一端をば「詩聖ダンテ」の一卷に洩されたりと雖も、世に傳はる事少なくして今や唯珍書家の愛藏する所となる。『ダンテ神曲』の一篇は博士が文部省文藝調査會委員たりし頃嘱せられて筆を染めし譯稿にして博士の遺稿中最も重要なるものなり。宜なり本書の先に非賣品として同志の間にのみ頒たるゝや部數盡くるの後に至りて圏外の人欽羨已む所知らざるもの〻多き事。弊店乃ち特に乞ひて茲に之を公にし聊か以て讀書界の需に應せんとす。

□四六倍版上質紙□赤枠
附二色刷□裝幀藝術的美本
正價壹圓五拾錢 送料拾貳錢

發行所 京都市丸太町堀川西入 振替大阪四九四一番 星野書店

サンドロ・ボッチエリ筆神曲挿畫

Si vid' io ben più di mille splendori
trarsi vèr noi, ed in ciascum s'udìa:
"Ecco chi crescerà li nostri amori"
E sì come ciascuno a noi venìa,
vedeasi l'ombra piena di letizia
nel fulgòr chiaro che da lei uscìa. (Paradiso, V, 103-108)

（天堂第五曲、一〇三－一〇八）
「千餘の輝われらにはせよりき、おの〳〵いふ。見よ、われらの愛をますべきものを。
しかして各われらの許に來るに及び、我の魂が其の放つ光のあざやかなるによりて、あふるゝ悦をあらはすを見たり。」
（山川丙三郎氏譯）

Dall'edizione giapponese della D. C. - Paradiso

LA
DIVINA COMMEDIA
DI
DANTE ALIGHIERI

PARTE PRIMA
L' INFERNO.

Traduzione ebraica
di
S. Cav. Dr. Formiggini
DI TRIESTE.

TRIESTE
JULIUS DÀSE EDITORE
MDCCCLXIX.

ספר
מַרְאוֹת אֱלֹהִים
לְדַנְטֵי אַלִיגְ׳אֵרִי.

מְתֻרְגָּם עִבְרִית
מְלֶאכֶת הָרוֹפֵא
שָׁאוּל פוֹרְמִיגִינִי. יצ״ו
אִישׁ טְרִיאֶסְטֵי.

חֵלֶק רִאשׁוֹן: הַתֹּפְתֶּה - לְדִין עוֹלָם.
חֵלֶק שֵׁנִי: מְקוֹם הַכִּפּוּרִים - לְכַפָּרַת־פֶּשַׁע.
חֵלֶק שְׁלִישִׁי: הַפַּרְדֵּס - לִבְחִירֵי־אֵל.

טְרִיאֶסְטֵי שְׁנַת: ה׳ת׳ר׳כ׳ט.
בְּבֵית דְּפוּס לְלוֹיד אוֹסְטְרִיאַקִי.

Frontispizio dell'edizione ebraica della D. C.

ΔΑΝΤΟΥ

ΑΔΗΣ, ΚΑΘΑΡΤΗΡΙΟΝ

ΚΑΙ

ΠΑΡΑΔΕΙΣΟΣ.

ΜΕΤΑΦΡΑΣΙΣ

Κ. ΜΟΥΣΟΥΡΟΥ.

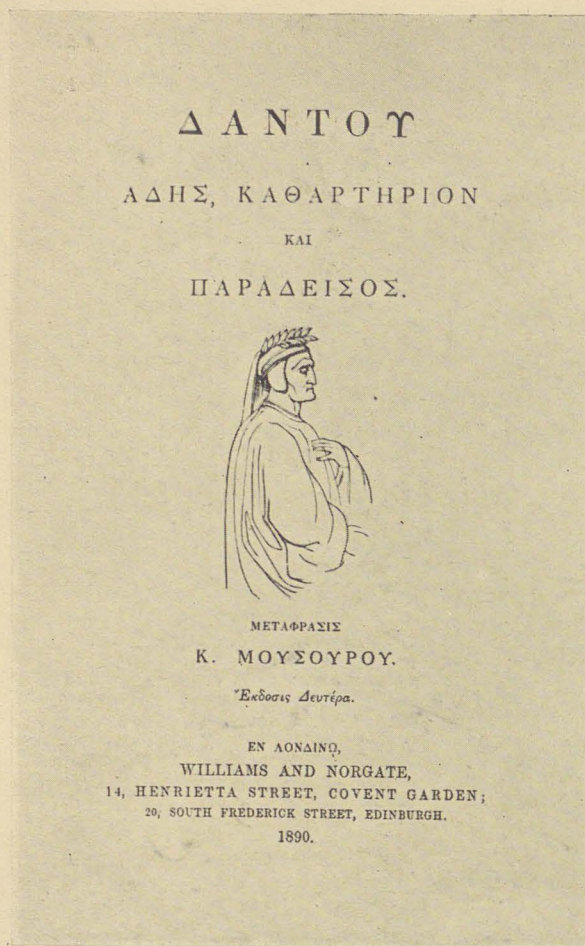
Ἔκδοσις Δευτέρα.

ΕΝ ΛΟΝΔΙΝῼ,

WILLIAMS AND NORGATE,

14, HENRIETTA STREET, COVENT GARDEN;

20, SOUTH FREDERICK STREET, EDINBURGH.

1890.

Frontispizio dell'edizione in lingua greca della D. C.

dialettali in veneziano, calabrese, fiorentino e veronese.

Scarse le edizioni minuscole, tuttavia non mancano; nè manca la più microscopica edizione della *Divina Commedia* col « trascritto micro-calligrafico » riprodotto con processo foto-meccanico su un foglio di cm. 71 × 51, pubblicato a Gorizia nel 1883.

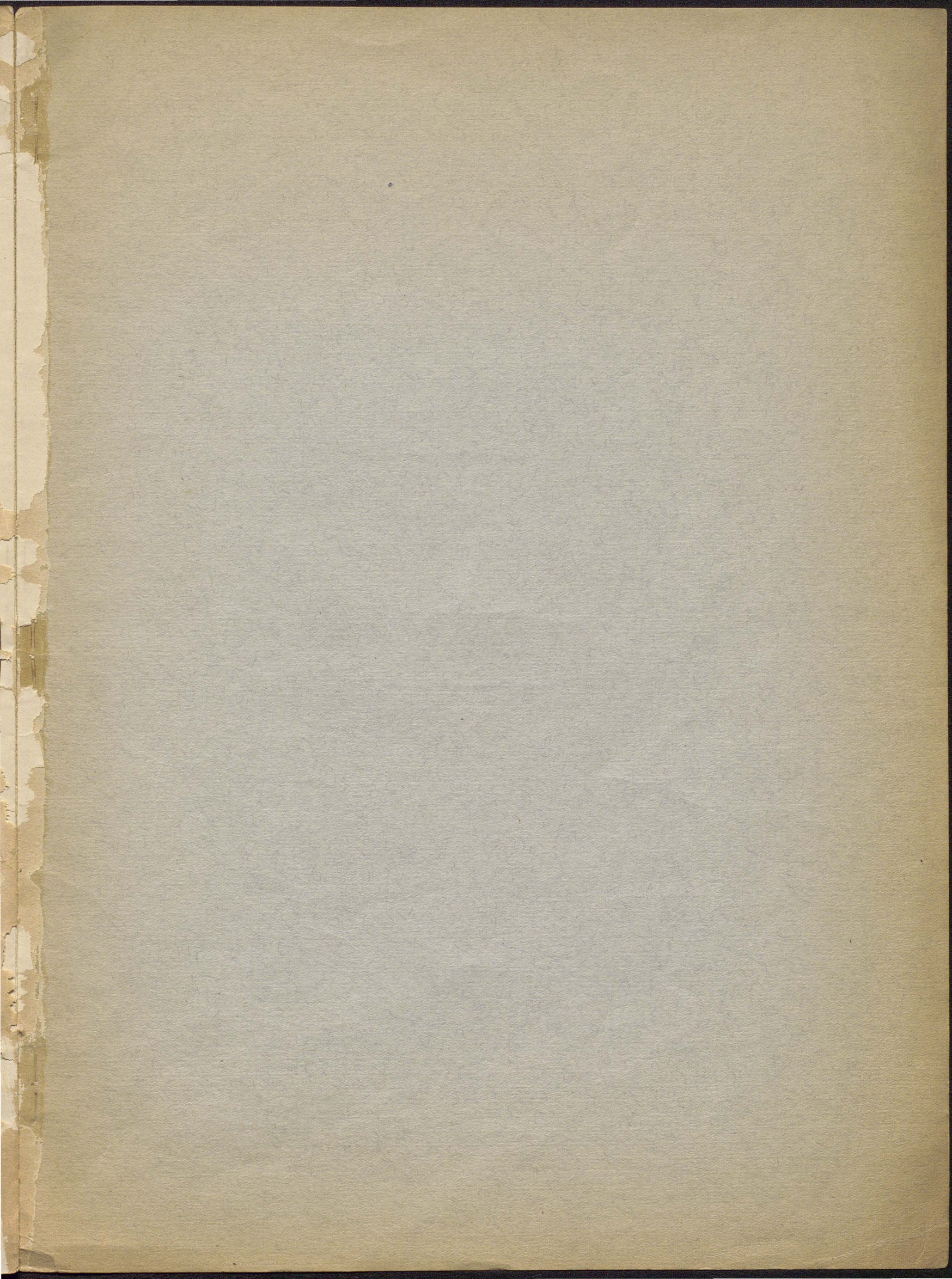
Ancora più cospicue sono, per numero di volumi, le collezioni di opere di carattere storico e critico su Dante e le sue opere, che costituiscono le altre due classi delle tre in cui abbiamo in principio distinto l'intera raccolta in quanto al suo contenuto.

Arduo sarebbe, atteso anche il limite che s'impone a questa breve relazione, il tentare di darne notizia diffusa e particolare descrizione. Basti dire che quanto di fondamentale è apparso fino al '21 in Italia e all'estero in materia di storia e critica dantesca, tutto o quasi tutto figura nello schedario della nostra raccolta sotto i più bei nomi della storia letteraria: dai principali commenti ed esposizioni del poema alle più recenti interpretazioni e revisioni critiche dei testi, dagli studi storici, filologici e filosofici intorno alla vita, i tempi, i luoghi, le opere, la dottrina e il pensiero politico e religioso di Dante alle illustrazioni topo-cronografiche del poema, dalle varie serie della «Lectura Dantis », dai numeri unici commemorativi ai periodici di letteratura dantesca e alle principali opere di consultazione bibliografica.

Ricomposta ora in una serie speciale degli scaffali che arredano la nuova sede della Biblioteca Civica, nello stesso ordinamento che i volumi già ebbero in casa Rossi, la preziosa collezione è come vigilata dal ritratto di Chi, con tanto intelletto d'amore, volle comporla, a conforto dei suoi rari ozi e a riposo del suo spirito.

E il sereno volto di Lui, riguardante dall'alto i volumi prediletti, per che quasi s'allieti di poter rimanere nella memoria dei torinesi, anche per quest'aspetto del Suo spirito, anche per la nobilissima passione che lo rivolse, in vita, e con tanta dignità, allo studio del Poema sacro.

LUIGI MÀDARO

Fotografie eseguite da A. Pedrini - Torino

AUGVSTÆ
TAVRINORVM

•

Apud Laurentium Ratterium
M C M X X X
A. VIII

•